Avvenire

Quotidiano

Data 15-04-2017
Pagina 1+20
Foglio 1 / 3

**Scenari**
Il populismo rappresenta il paradosso della democrazia?

PALANO A PAGINA 20

# POPULISMO
# Paradosso della democrazia

**Scenari**

La doppia crisi politica ed economica ha riaperto in Occidente le strade a movimenti ideologici che esaltano demagogicamente la volontà del popolo

**DAMIANO PALANO**

Nonostante le sue commedie fossero invariabilmente coronate dall'*happy end*, in molti dei suoi film Frank Capra ebbe modo di rappresentare le grandi tensioni della società americana degli anni Trenta e Quaranta. Sebbene le sue pellicole offrissero certo una paradigmatica celebrazione dell'*american dream*, non era infatti difficile riconoscervi in filigrana anche più di qualche accento critico, che portava alla luce le distorsioni causate da una società diseguale, dalle speculazioni del mondo degli affari, da un sistema mediatico onnipotente. Nel dipingere questo quadro ambivalente, il regista non dimenticò naturalmente di sottolineare come il "sogno americano" fosse minacciato anche dalla corruzione della classe politica, e soprattutto in *Mr. Smith Goes to Washington* (1939), uno dei suoi film più famosi, mise in scena lo spettacolo sconfortante di una democrazia soffocata dai grandi gruppi economici, capaci di asservire ai loro interessi le istituzioni e di manipolare i rappresentanti eletti dal popolo.

A distanza di quasi ottant'anni, il film di Capra rimane ancora oggi un classico della cinematografia mondiale, ma, al di là di ogni considerazioni estetica, non è difficile riconoscere nella raffigurazione fornita da *Mr. Smith Goes to Washington* quasi una sorta di paradigma di quella concezione della politica che, soprattutto nell'ultimo trentennio, è stata definita "populista". Anche se i modi garbati del mite signor Smith appaiono molto distanti dallo stile rude e dal piglio aggressivo di molti dei campioni dell'odierno populismo, la raffigurazione del mondo politico che quel vecchio film suggerisce è infatti davvero simile a quella proposta da molti di quei leader e movimenti che, a partire soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno cominciato a fare irruzione sulla scena delle democrazie occidentali.

Nel film di Capra - come nella retorica delle formazioni populiste - la classe politica ha le sembianze di una casta di corrotti che vive parassitariamente alle spalle del Paese, i valori democratici sono traditi da sordide consorterie che agiscono nell'ombra per portare avanti i loro interessi, mentre la stampa saldamente è nelle mani di minoranze invisibili che manipolano le informazioni. Nello scontro politico, l'unica divisione netta è quella manichea tra "bene" e "male", tra onesti e corrotti, tra il popolo e l'élite, mentre a custodire gli autentici valori democratici è proprio l'"uomo della strada", ossia quel popolo semplice, se non addirittura rozzo, che vive lontano dai grandi centri urbani e dalla sofisticata vita delle metropoli, che lavora alacremente e che non ha nulla a che vedere con politici di professione, tecnocrati e intellettuali. E al quale va restituito quel potere sovrano che le élite gli hanno sottratto.

Nel corso dell'ultimo ventennio - proprio impugnando la bandiera di un popolo moralmente 'puro', nettamente contrapposto a un'élite privilegiata di parassiti, sfruttatori e corrotti - alcune nuove formazioni radicali hanno rimesso in discussione l'assetto consolidato del sistema politico in diverse democrazie europee. E la tendenza si è ulteriormente acuita dopo che le conseguenze della crisi economica globale hanno investito l'Unione europea, tanto che persino Paesi che erano rimasti a lungo indenni dalla "sindrome populista" - come Regno Unito e Spagna - hanno sperimentato l'attacco di attori politici che, da prospettive diverse, hanno ottenuto un sostegno significativo attaccando l'establishment (nelle sue varie forme) e i suoi privilegi.

Ma il fenomeno non ha riguardato solo l'Europa, perché la lunga campagna presidenziale americana del 2016 è stata dominata da due outsider - osteggiati dai loro stessi partiti - che in qualche modo hanno rappresentato pla-

Codice abbonamento: 071084

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Universita' Cattolica - Docenti

sticamente le due facce del populismo. Per un verso Bernie Sanders ha inalberato quella stessa bandiera che il People's Party aveva brandito sul finire dell'Ottocento, protestando contro il potere di un'oligarchia colpevole di avere dissolto il sogno americano. Per l'altro, Donald Trump - sempre attingendo all'ambivalente patrimonio della tradizione populista - ha difeso la causa di un *demos* dai forti tratti etnici, impoverito dalla globalizzazione e dallo strapotere di Wall Street, minacciato dai flussi migratori e dal terrorismo, defraudato del proprio potere dalla grande stampa, dai politici di professione e dagli intellettuali delle metropoli.

Ma l'ondata che ha travolto molte democrazie occidentali non sembra destinata ad arrestarsi, e la conquista della Casa Bianca da parte di Trump sembra invece aprire alle formazioni radicali spazi di manovra che solo alcuni anni fa avremmo considerato salvaguardati da barriere invalicabili. E così, lo «Zeitgeist populista», come lo definì il politologo olandese Cas Mudde più di dieci anni fa, sembra destinato ad aleggiare ancora a lungo sulla scena della "tarda democrazia" occidentale.

Nella ricostruzione delle cause che alimentano il successo delle proposte populiste non può ovviamente essere trascurato il peso di fattori strutturali come la "crisi fiscale" dello Stato, il rallentamento della crescita economica, lo spostamento verso Oriente delle dinamiche geo-economiche, l'aumento delle disuguaglianze sociali e la crisi dei ceti medi soprattutto nei Paesi occidentali. Per quanto riguarda in modo specifico il Vecchio continente, un ruolo tutt'altro che secondario è inoltre rivestito dall'assetto dell'Ue e in particolare dalla moneta unica, se non altro perché spesso il populismo assume nel Vecchio continente (più ancora che una dimensione nazionalista) una connotazione "sovranista".

Oltre a queste tendenze, per spiegare l'ascesa recente di leader, movimenti e partiti definiti più o meno propriamente come populisti è stata però anche chiamata in causa una pluralità di mutamenti comunicativi e organizzativi che hanno creato le condizioni favorevoli all'emergere dei nuovi sfidanti. In primo luogo, diverse analisi hanno rinvenuto un fattore rilevante nelle trasformazioni intervenute nella comunicazione politica, e in particolare nella crescente mediatizzazione e spettacolarizzazione della politica: in questo senso, dunque, il successo del populismo - inteso più che altro come uno stile di comunicazione politica - è strettamente connesso alla tendenza dei media a favorire un linguaggio semplificatore, a esasperare i toni della discussione, a spostare su un terreno emotivo il confronto, puntando sulle questioni più sentite dal pubblico, oltre che ad adottare il registro "pop" dei generi propri dell'intrattenimento televisivo.

In secondo luogo, altre letture hanno inteso l'ascesa del populismo soprattutto come una conseguenza dell'indebolimento della stessa relazione tra i cittadini e i loro rappresentanti politici. In pressoché tutti i sistemi politici occidentali sono in effetti ormai visibili da anni le tracce di una crescente disaffezione nei confronti dei partiti e di una vera e propria insofferenza nei confronti della classe politica. Oltre ai sondaggi di opinione, che puntualmente registrano l'aperta ostilità nei confronti del ceto politico, altri indizi - come il calo della partecipazione elettorale, l'instabilità del comportamento di voto e l'emorragia di iscritti di cui hanno sofferto nell'ultimo trentennio pressoché tutti i partiti europei - sembrano indicare i contorni, non tanto di una "crisi dei partiti", quanto semmai di una crisi nella relazione tra i cittadini e quelle organizzazioni che per buona parte del Novecento sono state i principali mediatori tra società e Stato.

Per Peter Mair l'ascesa populista è causata proprio dallo «svuotamento» dello spazio intermedio tra cittadini e istituzioni che in passato era occupato dai partiti. Nello spazio "svuotato" dal disimpegno di élite e cittadini, vanno così a collocarsi tanto la protesta populista, quanto la tentazione di depoliticizzare le democrazie, ossia di trasferire le decisioni più importanti verso arene sottratte agli umori di elettorati sempre più imprevedibili, anche se queste soluzioni non possono davvero colmare il fossato aperto dalla scomparsa di quell'appartenenza comune che cittadini e leader politici condividevano grazie ai partiti di massa.

Se queste sono davvero le condizioni che consentono il successo, o quantomeno la comparsa e la prima affermazione, di proposte populiste, è allora molto probabile che l'appello al popolo, nelle sue eterogenee declinazioni, sia ancora destinato a risuonare a lungo sulle tavole del palcoscenico della politica soprattutto europea, perché il Vecchio continente sta davvero attraversando - non solo, ma anche per effetto della crisi economica - una fase di brusca ridefinizione delle identità politiche, che viene per esempio a sfidare in profondità e a riconfigurare le stesse classiche demarcazioni tra destra e sinistra. Ed è anche per questo motivo che diventa cruciale chiedersi se il populismo debba essere inteso nei termini di una minaccia portata alla democrazia, o se non sia invece una sua "ombra", destinata ad accompagnarla a ogni suo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 071084

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Universita' Cattolica - Docenti

Avvenire

Quotidiano

Data 15-04-2017
Pagina 1+20
Foglio 3 / 3

## Pericolo o nuova risorsa?

Da Trump a Grillo a Le Pen, da una decina d'anni il populismo sembra essere l'unica opzione politica capace di avere successo. Ma cosa è davvero il populismo? Può essere considerato un'ideologia, con un contenuto preciso, oppure è semplicemente un insieme di efficaci dispositivi retorici? È un fenomeno nuovo o solo un termine diverso per definire l'antica demagogia? Va inteso come un pericolo o può rappresentare una risorsa? Sono le domande alle quali tenta di rispondere il volume "Populismo" di Damiano Palano (Editrice Bibliografica, pagine 152, euro 9,90) del quale proponiamo un estratto.

Avvenire
«Giochi di guerra» con il fiato sospeso
Povertà, patto per il Reddito di inclusione

POPULISMO
Paradosso della democrazia

Codice abbonamento: 071084

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Universita' Cattolica - Docenti